

Le polemiche sul caso Cirillo

Il magistrato napoletano difende la sua ordinanza: «Non ho insinuato un bel nulla Sono i politici ad aver mentito»

Alemi: «Le mie accuse sono fondate»

«Ora basta Penso di lasciare la magistratura»

De Mita non ha lavorato di cesello. Ha deciso di usare la spada, per difendere Antonio Gava. Una spada che ha inferto, al giudice istruttore del caso Cirillo, ferite sanguinose: Carlo Alemi difama, insinua, viola il diritto e la Costituzione. Il magistrato all'«Unità» risponde: «È falso. De Mita mi attacca in malafede. Però sapevo che avrei pagato sulla mia pelle le parole che stavo scrivendo».

VITTORIO RAGONE

ROMA. La requisitoria scagliata dal presidente del Consiglio al Senato è atterrata su Carlo Alemi e la sua ferita tranquilla, all'ombra della piana d'un campicello del Casertano. Le accuse, il giudice se le ricorda a memoria. Ha letto e riflettuto il testo integrale dell'intervento, pubblicato ieri sul «Popolo»: «Sono state diffuse congetture e sospetti su uomini politici» - tuona De Mita - «è stato violato gravemente il diritto». Alemi si è servito dell'ordinanza sul caso Cirillo «per un'implicita accusa diffamatoria», e un cittadino (il ministro Gava, ndr) si è «ritrovato di colpo senza tutela davanti all'opinione pubblica». De Mita tratteggia un mostro giuridico delirante, e lo attribuisce a un giudice che non si muove dal circuito costituzionale, «agisce fuori dalle procedure, e delle procedure abusa come veicolo privile-

Piceno, di brigatisti dissociati, come quelli di Nuoro, che raccontano di essere stati avvicinati da D'Amico su richiesta di Gava. Com'è possibile? Il terrorista che si dissocia è credibile, ma nel caso di Cirillo non lo è più? Ma quali illusioni? Sono deposizioni. De Mita sostiene testualmente che lei, «impossibilitato ad elevare addebiti penali nelle forme rituali, perché sprovvisto di prove e persino di indizi, ha diffuso congetture e sospetti su uomini politici, proprio mentre rinviava a giudizio, per diffamazione e falso, alcuni giornalisti che avevano anticipato le stesse accuse senza fondamento».



Il ministro degli Interni Antonio Gava con il capo della Polizia Parisi

lo ho ascoltato uno, due, dieci, centoventi testimoni. Ho sentito Gava, ho sentito Scotti e Piccoli, ho sentito De Mita e tanti altri. Come si fa ad accusarmi come fu accusato il mio collega Sorbello, quando ci fu lo scandalo delle tangenti a Torino, e il sindaco Novelli si rivolse a lui? Come si fa cioè a scrivere - qualcuno ci ha provato - che non ho dato ai politici la possibilità di spiegare? Gilela ho data, e come. Io ho dovuto stabilire chi era attendibile e chi lo era meno. Ho fatto riscontri, sulla base dei contrasti che apparivano fra le loro deposizioni e quelle di altri. La verità è che le loro parole erano meno attendibili. Che i politici, in questo caso, hanno in parte dichiarato il falso. Ma anche la procura di Napoli ha una valutazione diversa dalla sua...

Non mi faccia dire. Dovrei accusare il pubblico ministero di omissione di atti d'ufficio. Dovrei rivangare un aspetto di quel colloquio che già fu descritto da «Panorama». Dovrei dire che, quando fu il momento di leggere il verbale della deposizione, le parole dell'onorevole De Mita furono: «Lasci perdere, lei mi fido, lei non è un giudice...». E dovrei dire che il ci sono gli estremi del vilipendio alla magistratura. Ma il dottor Cono Lancuba non avviò alcun procedimen-

to. E nemmeno la Procura di Roma si mosse, quando «Panorama» riportò l'episodio. Giudice Alemi, lei ha parlato di «pressioni» subite lungo tutto il corso dell'istruttoria, e ha già dichiarato ad altri che c'era un insanabile contrasto, sul ruolo del politico nel caso Cirillo, fra il suo punto di vista e quello del Pubblico ministero. Quali sono le pressioni che ha subito? Lasciamo stare, lasciamo stare. Non voglio scatenare un altro putiferio, è già abbastanza quello che c'è in piedi. Si sappia però che non escludo di farlo un domani, magari dopo aver lasciato la magistratura. In quest'epoca di dossier, ce l'ho anch'io in mano. L'ho messo in mani sicure. Non ce n'è una sola copia. Ce ne sono molte.

Quale è il suo giudizio su tutta questa vicenda? Che stato d'animo sente prevalere? Lo sapevo che non stavo scrivendo cose simpatiche. Non mi aspettavo che la mia ordinanza sarebbe stata accolta con rose e con fiori, almeno da parte di alcuni, singoli e partiti. Da altri però mi attendevo prudenza, che leggessero le carte, che non andassero al trino di ciò che scrive qualche direttore di giornale dopo aver sentito qualche segretario politico. E allora? Amarezza, è questa la parola. Sono amareggiato. Ho avuto un'altra dimostrazione che è difficile fare questo mestiere senza subire condizionamenti, senza mille difficoltà. Sto parlando, come si usa dire, sulla mia pelle. Sia pur sicuro però che lo sapevo da prima, che

Altissimo si scaglia contro Orlando



«Siamo scandalizzati dal comportamento del sindaco di Palermo, che è vittima irresponsabile di protagonismo quando afferma che i capimafia hanno il volto delle istituzioni e poi non sente il dovere civico di affrontarli a raccontare quello che sa a un magistrato». Così si esprime, nei confronti di Leoluca Orlando, il segretario del Pli, Renato Altissimo (nella foto), che perentoriamente gli rivolge questo consiglio: «Se invece non sa e cerca solo di ottenere una foto sul giornale, allora ci faccia il piacere di tacere». Di uguale tono la reazione del segretario regionale del Pli e sottosegretario alle Finanze, Stefano De Luca, che parla di «deliranti dichiarazioni di qualche incauto esponente politico palermitano afflitto da "sindrome di protagonismo"». «Il sindaco della città - rincara la dose De Luca - ha il dovere di tutelare l'immagine e non di accendere il ventilatore dinanzi a un mucchio di spazzatura posta di fronte alla città stessa».

Il Pci: «Sconcertante il silenzio della Regione»

prezzabili gli interventi del sindaco e del vicesindaco di Palermo, che rivolgono un estremo appello al presidente della Repubblica, mentre «appare sconcertante il silenzio dei due maggiori vertici della Regione, Nicolosi e Lauricella». Il gruppo comunista - ha annunciato Parisi - chiederà un ampio dibattito alla riapertura dell'As.

«Una pagina nera per la giustizia»

Deluso e preoccupato anche Padre Ennio Pintacuda, del Centro studi sociali dei gesuiti di Palermo. «L'Assemblea regionale siciliana, secondo il quale c'è ormai il rischio di una rotta completa, di una vittoria della mafia». Parisi definisce «prezzabili gli interventi del sindaco e del vicesindaco di Palermo, che rivolgono un estremo appello al presidente della Repubblica, mentre «appare sconcertante il silenzio dei due maggiori vertici della Regione, Nicolosi e Lauricella». Il gruppo comunista - ha annunciato Parisi - chiederà un ampio dibattito alla riapertura dell'As.

Nicolosi critica il sindaco di Palermo

Il vertice della Regione, però, mette subito le mani avanti. La presidenza dell'Assemblea regionale ha rotto infatti un troppo lungo silenzio affermando che «le questioni insorte nel corso delle riunioni del Cam - debbono essere oggetto di ulteriore, approfondita, attenta ed equilibrata riflessione da parte del Parlamento siciliano». Il presidente della Regione, il dc Rino Nicolosi, se la prende con «ante dichiarazioni non sempre serene», «prese di posizione emotive», «presumibili e protagonismi personali». Non potrebbe essere più trasparente la premica con il sindaco Orlando.

Eida Pucci: Si cerca un delitto eccellente

«A Palermo si stanno creando le condizioni per insinuare l'idea di un omicidio eccellente, che possa essere strumentalizzato da parte politica». E sarebbe difficile immaginare un interesse puramente mafioso. Con questo linguaggio sibillino e inquietante si esprime l'ex sindaco Eida Pucci.

Giovani dc solidali col pool antimafia

Ben diversa la posizione del Movimento giovanile dc, che di fronte ai «rischi di un abbassamento dei livelli di guardia nella lotta alla mafia» esprime «l'intenzione di essere accanto, con forza e costanza, ai giudici del pool antimafia» e chiede che «sulla base di queste linee politiche siano giudicati gli atti e i comportamenti dei propri iscritti e degli iscritti al partito».

La Cgil: «Rinvigorire gli strumenti antimafia»

Plauso all'intervento di Consiglio e una richiesta di iniziative e un'ulteriore attenzione da parte del capo dello Stato vengono dalla segreteria della Cgil. Secondo il sindacato, non occorrono «nuove emergenze», ma la ricomposizione di un quadro unitario e di garanzia per continuare a rafforzare l'opera di repressione della mafia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

Pazienza, Cutolo, le Br, i servizi: Imposimato racconta la trattativa per liberare Cirillo e il coinvolgimento del ministro dell'Interno

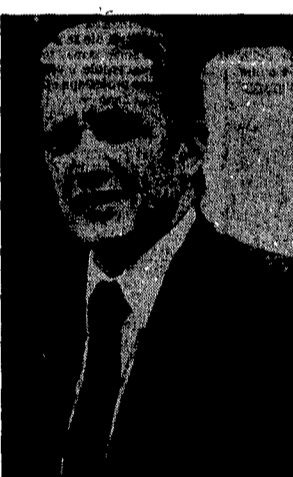
«Gava mente, ecco le prove»

«Un fatto è certo: Gava ha effettivamente partecipato alle trattative per la liberazione di Cirillo. Se lo nega, mente». Ferdinando Imposimato, ex magistrato nelle cui mani sono passati i più importanti processi di terrorismo (compreso il caso Cirillo), oggi senatore eletto nelle liste del Pci, non ha dubbi. E, in un'intervista all'agenzia Dire, elenca tutti i «dati obiettivi» che confermano le sue affermazioni.

ROMA. Il discorso pronunciato da Cirillo De Mita in Senato «ha spostato i termini della questione: noi non volevamo sapere se il giudice istruttore aveva raccolto elementi di prova a carico di Gava o di Scotti. Noi volevamo sapere che cosa il presidente del Consiglio pensava del fatto che il ministro avesse partecipato alle trattative per la liberazione di Cirillo, servendosi di elementi collegati con la camorra». Sono questi, nelle parole di Ferdinando Imposimato, i termini dell'interrogazione presentata dal Pci e

questo punto: quando c'è un sequestro, se un amico del rapito si fa parte diligente per la sua liberazione, non viene mica incriminato. E questa è la stessa cosa. Il punto, però, è un altro: «Noi - prosegue Imposimato - ritenevamo politicamente rilevante che Gava fosse implicato nella partecipazione alle trattative avvenute in maniera non corretta». Le persone alle quali Gava e Scotti si sono rivolti erano infatti persone collegate con la camorra. «Quindi - aggiunge Imposimato - il problema è: sapeva Gava che queste persone erano collegate con la camorra?». Ma esistono prove contro Gava? Imposimato ne è convinto in base agli atti processuali di Ascoli, di Roma e di Napoli. «A mio avviso - afferma il senatore della Sinistra indipendente - esistono prove precise del fatto che Gava ha partecipato insieme a Scot-

ti e a Piccoli alle trattative per la liberazione di Cirillo. E queste prove si ricavano da una serie di dati obiettivi, di dichiarazioni testimoniali concordanti tra loro». Si tratta di fonti diverse: «brigatisti, camorristi e «persone estranee alla nuova camorra». Ma c'è anche un «documento fondamentale». Sentiamo Imposimato: «È un documento di Senzani, trovato nella base di via Pecci, nel quale Senzani, mentre è in corso il sequestro, comunica ai suoi referenti (cioè i brigatisti in carcere) che Gava e Scotti hanno assunto l'iniziativa per liberare Cirillo attraverso la camorra». E c'è una persona, continua Imposimato, che «ha dichiarato al giudice istruttore, già nel 1983, di essere andato più volte con Pazienza presso la sede della Dc di Piazza dei Gesù, dove incontrò Gava e anche Piccoli per parlare del-



Ferdinando Imposimato, ex magistrato nei più importanti processi di terrorismo, oggi senatore del Pci.

Alemi, ma anche in quella di Roma del 1983. «Tra l'altro - aggiunge Imposimato - una serie di questi fatti credo che fossero inseriti già nell'istruttoria del pubblico ministero di Bologna a proposito di Pazienza. Credo che il giudice di Bologna abbia parte di questi

Il boss chiese l'impunità per i suoi Rosetta Cutolo, da sette anni latitante

NAPOLI. Tra le altre richieste avanzate da Cutolo come ricompensa della propria intermediazione con le Br per la liberazione di Cirillo - così come sono elencate nella «rubrica» dell'ordinanza di rinvio a giudizio - c'è anche quella del mancato arresto di pregiudicati latitanti. E guarda caso due superlatitanti della Nco, Rosetta Cutolo e Corrado Iacolare, risultano inafferrabili da oltre sette anni. Dal 9 settembre del 1981, quando gli uomini di Antonio Ammaturo, il capo della mobile di Napoli che venne ucciso dalle Br proprio quando aveva concluso una inchiesta sull'«affaire» Cirillo, fecero irruzione in casa di Cutolo, nessuno ha più visto «donna Rosetta». Vincenzo Casillo, altro superlatitante, nel frattempo è saltato in aria, Mario Cuomo ha avuto il cor-

po troncato dalla cintola in giro, altri latitanti sono stati arrestati o sono morti, ma «donna camorra» continua a rimanere uccel di bosco. Con lei dal 1981 nessuno è stato più in grado di vedere Corrado Iacolare. La sua presenza è stata segnalata nell'83, alla fine di gennaio, a Roma quando Casillo è stato fatto saltare in aria (tirava per un braccio la donna di Casillo, che poi sarà trovata morta), la sua presenza viene segnalata a Giuliano, a Roma, da altre parti, ma per la polizia è come se fosse sparito nel nulla. Corrado Iacolare è considerato l'uomo più fidato di Raffaele Cutolo, quello che ha girato insieme a Casillo tutte le carceri e seguito tutta la trattativa all'esterno del carcere di Ascoli per la liberazione dell'assessore regionale dc in mano alle Br. Lui, Iacola-

Toghe e politica, otto anni di scontri

ROMA. Otto anni di conflitti sempre più aspri tra potere politico e magistratura, e con un precedente particolare (l'attacco di Andreotti al giudice Cava davanti alle Camere nell'84) che ha parecchi punti di somiglianza con le accuse portate da De Mita a Carlo Alemi.

1981 Scoppiano critiche aspre nei confronti del pool di magistrati milanesi che ha avviato l'inchiesta sul caso P2-Sindona-Calvi. La Dc chiede all'allora presidente della Repubblica Sandro Pertini un intervento censorio, che viene nettamente rifiutato. Il responsabile del settore giuridico del Psi Sandro Felisetti scrive al ministro Darda chiedendo azioni disciplinari contro quei «sostituti procuratori che usano dell'ordine di cattura a mo' di clava». A luglio, nel programma di governo Spadolini, sono previste misure di controllo del pubblico ministero che non saranno attuate.

I precedenti delle accuse di De Mita al giudice Alemi da Calvi al caso Tobagi, da Teardo ad Andreotti fino all'inchiesta su Trane

MICHELE BARTORI

di armi, ordina la perquisizione di società finanziarie vicine al Psi, citando nei decreti il nome di Craxi. Il 15 dicembre il segretario socialista scrive una lettera di fuoco al procuratore generale della Cassazione, lamentando «gravissime violazioni di legge» commesse da Palermo. Scattano inchieste, il giudice dovrà in seguito chiudere l'istruttoria, essere sottoposto a provvedimenti disciplinari, trasferirsi a Trapani.

giustizia giusta» avanzate da Psi, Pli, radicali ed alcuni esponenti socialdemocratici. Sono presentati, almeno inizialmente (nei mesi successivi e fino al voto la campagna subirà significative variazioni di tendenza), dai promotori, contro «la politicizzazione, il protagonismo» ed il «corporativismo» dei giudici.

1987. Ancora conflitti, soprattutto tra magistratura e Psi. A giugno, su ordine della procura di Genova, viene arrestato per l'ennesimo scandalo-tangenti Rocco Trane, segretario del ministro socialista Claudio Signorile. Quest'ultimo dichiara: «È l'ennesima pagina nera nella storia dell'intervento della magistratura nella politica». Ma Craxi «commiseria» il Psi pugliese. Non fa altrettanto un mese più tardi, quando altri 5 dirigenti Psi vengono arrestati a Viareggio: «Si arresta per cercare prove che non esistono», torna ad accusare il segretario socialista.